

Slavs and Tatars (collettivo f. 2006)
Tongue Twist Her, 2013
MDF, palo in metallo, poliestere, silicone
300 x 245 x 245 Cm
Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Nella Storia, la marcia degli alfabeti ha spesso accompagnato l'ascesa e caduta di imperi e religioni. Il ciclo di lavori *Language Arts (Arti linguistiche)* del collettivo Slavs and Tatars, di cui questa opera fa parte, rivela la dimensione politica degli alfabeti, rievocando i numerosi tentativi da parte di nazioni, culture e ideologie di ascrivere una specifica lettera a un suono.

Attorno al palo che si può tipicamente trovare in un nightclub si avvinghia non più il corpo di una sensuale ballerina, ma qualcosa di altrettanto scabroso: una gigantesca, polposa lingua. L'opera si riferisce ai molteplici cambi di alfabeto subiti nel mondo turco attraverso i passaggi dall'alfabeto arabo di epoca ottomana, all'adozione di quello latino voluto dalla riforma linguistica di Atatürk nel 1928, all'imposizione del cirillico voluta da Stalin durante la dominazione sovietica, fino al ritorno al latino negli anni Novanta. Cambiamenti voluti dall'alto, incuranti delle discrepanze tra lingua parlata e scritta, che hanno reso intere popolazioni migranti dentro la propria lingua. La scultura ironizza sui mutamenti vertiginosi e sconvolgenti che si propagano attraverso fonemi, grafemi e organi.

Ruth Beraha (Italia, 1986)
Non sarai mai solo (You'll never be alone), 2019
Installazione audio, 1' 57"
Courtesy l'artista e Ncontemporary gallery

L'installazione sonora *Non sarai mai solo (You'll never be alone)* diffonde nello spazio due cori da stadio della squadra calcistica del Livorno. Le voci sono quelle del coro professionista Rodolfo del Corona che nell'aprile 2019 ha interpretato gli inni negli interni barocchi della Chiesa sconsecrata di Piazza del Luogo Pio. La performance era stata presentata in occasione della mostra personale dell'artista al Museo della Città di Livorno, incentrata sui temi delle discriminazioni e dello sport. Il lavoro accosta fede calcistica e religiosa, costruendo una riflessione tra dinamiche di aggregazione ed esclusione, tra solidarietà collettiva e violenza identitaria. Seguendo questo orizzonte, l'intervento si posiziona attraverso la storia della curva del Livorno Calcio, riconosciuta per la sua prospettiva politica antifascista e antirazzista.

Si ringraziano il Coro Rodolfo del Corona, il suo direttore Luca Stornello e Lorenzo Esposito Fornasari per il loro prezioso contributo.

Liz Magic Laser (USA, 1981)
The Thought Leader, 2015
Video, 9:22
Courtesy Various Small Fires, Los Angeles

In *The Thought Leader (Leader di pensiero)* l'artista si appropria del popolare formato del TED talk per analizzare le forme contemporanee di performance individuale e commerciale. Il video vede protagonista l'attore bambino Alex Ammerman che interpreta un testo adattato dal monologo-confessione *Memorie dal sottosuolo* di Fëdor Dostoevskij (1864). I TED, acronimo per Technology, Entertainment, Design (Tecnologia, intrattenimento, design), sono una serie globale di discorsi motivazionali per promuovere "il potere delle idee di cambiare gli atteggiamenti, le vite e, in definitiva, il mondo". Caratterizzati da uno stile di presentazione che enfatizza la retorica del successo personale e dell'utopismo tecnologico, questi discorsi tipicamente propongono soluzioni idealistiche e poco concrete a questioni contemporanee. Liz Magic Laser ne perverte stile e senso, proponendo

un testo che Dostoevskij scrisse proprio in risposta agli idealismi del suo tempo, e a chi ottimisticamente ipotizzava che il miglioramento e l'interesse individuale fossero garanzia del bene comune. Recitato da un bambino, tipicamente usato come emblema positivo del futuro, il monologo nichilista assume un carattere ancora più straniante, enfatizzato dalle reazioni assurde e fuori luogo dell'audience.

Antonio Della Guardia (Italia, 1990)

Alfabeto del potere, 2021

Neon

Courtesy l'artista e Galleria Tiziana Di Caro

Untitled, 2018

Inchiostro su carta, stampa su carta cotonata

Courtesy l'artista e Galleria Tiziana Di Caro

Le due installazioni di Antonio Della Guardia si inseriscono in una più ampia ricerca dell'artista connessa ai modelli comportamentali legati ai mutamenti della società e allo studio dell'impatto di determinati schemi lavorativi sulla vita dell'operatore. Il tema delle opere in mostra è la grafologia, tecnica pseudo-scientifica che presume di identificare caratteristiche psicologiche dell'individuo attraverso l'analisi della grafia e una sua classificazione. Questo metodo, introdotto in Italia all'inizio del Novecento dal francescano Girolamo Moretti e poi ripreso dal medico e criminologo Cesare Lombroso, è divenuto negli ultimi anni strumento di valutazione in ambito professionale. Viene applicato per la selezione del personale ai fini di una mirata previsione della performance lavorativa. *Alfabeto del potere* è una scritta al neon composta dai ventisei grafemi, tutte le lettere maiuscole dalla A alla Z. Ogni lettera è stata prelevata dalla firma di un personaggio politico italiano o internazionale, e incarna, sulla base della grafologia, sia le caratteristiche carismatiche e di leadership, sia i tratti intimi e patologici dei soggetti.

Untitled è composta da oltre duecento fogli sui quali due persone si sono esercitate nel replicare le lettere dell'*Alfabeto del potere*. I fogli sono intervallati da tre grafici in cui ascisse e ordinate indicano l'equilibrio perfetto tra le tre aree attitudinali richieste alla scrittura dell'buona candidato. Nello sforzo e nella pratica ripetitiva, i due soggetti abitano temporaneamente la scrittura dei politici, aprendo a innumerevoli possibilità sull'esercizio e sulla sovversione di questo potere.

Barbara Kruger (USA, 1945)

Talk is Cheap, 1993

Serigrafia su carta, 121 x 154 x 3.7 cm

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

La serigrafia *Talk is cheap (E' facile parlare)* riflette lo stile inconfondibile di Barbara Kruger. Le sue opere hanno un carattere ben definito, contraddistinto dall'uso di riproduzioni fotografiche in bianco e nero a grana larga e legate all'immaginario visivo degli anni Quaranta e Cinquanta. Il tono degli slogan che l'artista sovrappone alle immagini, scritti con il tipico carattere Futura Bold Italic, è aggressivo e secco a imitazione di quello pubblicitario. Le prime esperienze professionali come art director e graphic designer presso alcuni giornali di moda hanno infatti influenzato il lavoro di Kruger, caratterizzato da collage di parole e immagini tratte dal mondo della comunicazione. Le brevi frasi creano cortocircuiti di significato con le fotografie che commentano, dando vita a messaggi ambigui e polemici. Kruger affronta, con tagliente ironia, problematiche riguardanti il consumismo e il lavoro,

l'autonomia e il desiderio individuale, la rappresentazione del corpo e l'identità sessuale. In gran parte dei suoi lavori esplora le diseguaglianze di genere e decostruisce il modo in cui la donna viene raffigurata e descritta dai media.

Simon Denny (Nuova Zelanda, 1982)

All You Need is Data (selected works), 2013

Installazione, dimensioni ambientali

Collezione MoMa New York, Te Papa, Alastair Cockson.

Courtesy Galerie Bucholz, Berlino; Petzel Gallery, New York; T293, Roma

Simon Denny esplora le implicazioni sociali, politiche e culturali dell'industria tecnologica. Il suo lavoro prende in esame le strutture organizzative, la retorica e il linguaggio visivo delle aziende hi-tech, e trasforma il flusso immateriale di informazioni in oggetti visibili e tangibili, che offrono uno sguardo critico sulle condizioni di scambio e produzione di conoscenza nel mondo digitale. L'installazione in mostra parte dalla Conferenza DLD (Digital-Life-Design) che si tiene ogni anno a Monaco, il più importante evento europeo dedicato all'innovazione e allo scambio tra media digitali, scienza e cultura. Denny ha analizzato e selezionato i materiali di documentazione di tutti gli interventi dell'edizione 2012, intitolata "All You Need is... DATA?" (Tutto ciò che ti serve...sono i dati?), sintetizzandoli in una serie di riassunti visivi, formalizzati come tele/schermi, che riproducono foto, parole chiave, citazioni ed estratti delle presentazioni dei vari relatori. Tra questi figurano i fondatori e amministratori delle più importanti realtà del settore, da Jack Dorsey (Twitter) a Jimmy Wales (Wikipedia), da Sheryl Sandberg (Facebook) a David Karp (tumblr), tra gli altri. Muovendosi attraverso una struttura che impone un percorso obbligato, il pubblico esperisce fisicamente e visivamente l'architettura retorica sottesa a questi eventi, che propagandano versioni preconfezionate e acritiche delle visioni ed esperienze future del mondo.

Simon Denny (Nuova Zelanda, 1982)

Document Relief 12 (GDPR European Commission Fact Sheet), 2019

Inchiostro, stampa a getto su carta d'archivio, colla, placche metalliche a parete su misura

Courtesy l'artista e T293 Roma

L'opera appartiene a una serie di rilievi di carta prodotti da Simon Denny con una tecnologia di stampa 3D ormai superata, sviluppata e utilizzata a metà degli anni 2010. Le macchine utilizzate per produrre queste opere sono state progettate per trasformare pile di carta A4 in piccole stampe 3D, tagliando, incollando e impilando fogli di carta in un processo automatizzato. Denny ha impiegato documenti inerenti alla normativa sulla privacy del GDPR (Regolamento generale sulla protezione dei dati) e "stampato" forme 3D basate sul simbolo GDPR del Parlamento – un lucchetto circondato da stelle. L'artista ha poi rielaborato a mano questi oggetti stampati. In parte documento, in parte collage, in parte rilievo su parete, in parte stampa 3D, l'opera sovrappone il linguaggio dei documenti legali e la privacy dei dati uno sopra l'altro in pile burocratiche, formando una sorta di poesia concreta in 3D di giuridico e dati.

Hanne Lippard (UK, 1984)
Bello parlarti (Good to Talk), 2016-2021
Vinile su muro, dimensioni variabili
Courtesy l'artista e LambdaLambdaLambda

Nella sua ricerca Lippard indaga il linguaggio come materia e costruito sociale, esplorandolo attraverso testi, performance e installazioni sonore. La pratica dell'artista propone decostruzioni e ricomposizioni del linguaggio, adottando le parole e la voce come strumenti per rievocare situazioni della sfera pubblica in cui interrogare le politiche dei corpi, le identità e la standardizzazione dei generi. L'opera *Bello parlarti (Good to Talk)* è costituita da un testo in vinile che percorre il muro della sala centrale: un flusso poetico in forma di breve poema composto di pensieri sparsi che uniscono giochi di parole, frasi fatte e formule che pronunciamo o incontriamo nel nostro quotidiano rapporto con i mezzi digitali. Nel testo ricorrono riferimenti alla performatività richiesta ai singoli, al rapporto con il sé e il proprio corpo, all'isolamento, in un ambiguo scarto tra dialogo e soliloquio.

Adelita Husni-Bey (Italia, 1985)
La Luna in folle, 2016
Installazione video a 3 canali ; palco dipinto a mano: legno, pittura ad olio e acrilica,
luci LED
Courtesy l'artista e Laveronica Arte Contemporanea

L'installazione *La Luna in Folle* è frutto di un processo articolato in varie fasi: una di scrittura collettiva e di costruzione degli apparati scenici (sia concettuali che materiali) condivisa con tre gruppi teatrali attivi negli ambiti del teatro critico/di strada romano, una performance live, tenutasi al museo Maxxi di Roma nel 2016, in cui i gruppi hanno recitato sul palco creato appositamente per l'opera, e infine una trilogia di video risultante dalle registrazioni delle messe in scena, fruibili attraverso i monitor montati sul palco.

Concettualmente *La Luna in Folle* si rifà agli apparati televisivi che caratterizzano e riflettono uno spicchio significativo della cultura contemporanea italiana. In questo senso il palco è suddiviso in tre scenari che si rifanno a set di programmi sulle relazioni, tribune politiche e talent show. Le compagnie teatrali sono state invitate a sviluppare, sotto la direzione dell'artista, 3 puntate da 20 min circa l'una che rielaborano in senso critico i contenuti dei programmi, specchi delle molteplici criticità del panorama politico-sociale odierno. Ispirandosi al periodo d'oro della RAI con programmi di satira come *Avanzi*, o trasmissioni decennali di critica istituzionale quali *Blob*, o ancora alle esperienze di televisione radicale come *Fernsehgalerie* (TV Gallery) di Gerry Schum, nonché alle taglienti critiche alle società dei consumi delineate da Pasolini e raccolte in *Caos* (1968-1970), *La Luna in Folle* riconosce al mezzo televisivo una centralità nella costruzione dell'immaginario collettivo italiano, e cerca di restituirlo tramite questo specchio rivelatore.

Sharon Hayes (USA, 1970)
In My Little Corner of the World,
Anyone Would Love You, 2016
Video HD 5 canali, colore, suono, 37'; legno, stampe risografiche.
Courtesy l'artista e Tanya Leighton Gallery, Berlino

In My Little Corner of the World, Anyone Would Love You è un'installazione video a cinque canali in cui tredici lettore reinterpretano estratti da un'ampia raccolta di newsletter femministe, lesbiche, gay

e trans e di riviste indipendenti pubblicate negli Stati Uniti e nel Regno Unito tra il 1955 e il 1977. I video sono girati in cinque stanze di un unico appartamento, lo spazio domestico dove le lettrici svolgono attività quotidiane. Cinque proiezioni sono installate su un unico, lungo tabellone che divide in due lo spazio, marcando la distinzione tra pubblico e privato. Sul lato esterno sono incollate una serie di stampe di immagini provenienti da differenti archivi, replicate in risografia, una tecnica simile al ciclostile. Sulla parete interna, sono installate, una accanto all'altra le cinque proiezioni. Come in tutta la pratica di Hayes, questo lavoro intende lo speech come campo di riappropriazione e presa di posizione: uno spazio politico per abitare processi collettivi di impoteramento. L'installazione indaga l'attività antirazzista svolta da persone lesbiche, queer e trans nere all'interno dei movimenti, raccontando l'intimità dei collettivi politici nei loro momenti di ascesa e di conflitto. Il titolo dell'opera deriva da un disco della cantante Anita Bryant (Lato A: In My Little Corner of the World; Lato B: Anyone Would Love You). Divenuta leader di una violenta campagna anti-gay nel 1977, Bryant fu affrontata e combattuta da numerosi gruppi e attivisti per la sua omofobia dichiarata.

Crediti dell'opera

Lettrici: Pangia, Tiny, Mal Cherifi, Sharron Cooks, Kristen Dieffenbacher, TS Hawkins, Jeannine Betu Kayembe, Jennifer Angelina Petro, Swift Shuker, Karl Surkan, Madeline Rafter, Mahogany Rose, Tatyana Yassukovich

Scrittrici: JH, Ms. RL, HR, Arnica, Shirley, Anne, RMC, Margaret, Elandria, Tommi e diverse editrici, scrittrici e lettrici anonime di newsletter e riviste di piccole tirature prodotte e distribuite negli Stati Uniti e nel Regno Unito tra il 1955 e il 1977

Il materiale per il parlato e le stampe risograph sono state raccolte dai seguenti archivi: Hall Carpenter Archives at LSE; The Women's Library at LSE; Gay News Photographic Archive at Bishopsgate Institute; Archive at George Padmore Institute; The Lesbian Archive and Information Centre Collection at the Glasgow Women's Library; The Archives of Sexuality and Gender, Gale Primary Sources; Herstory, microfilm collection, Women's History Library, Berkeley; Transgender Oral History Project; Digital Transgender Archive; John J. Wilcox Jr. Archives at William Way LGBT Community Center; The LGBT Community Center National History Archive.

Produzione: Direttore della Fotografia, Michelle Lawler; assistente alla macchina da presa, Douglas Lennox; Gaffer, Jih-E Peng; Registratore suoni, M. Asli Dukan; Ingegnere del suono, Josh Allen; Direttore di produzione, Sarah Kolker; Consulenza alla produzione, Phuong Nguyen; Assistenza alla produzione, Heather Holmes, Hassen Saker, Lindsay Buchman
Assistenza alla ricerca: Rose Gibbs, Tara Gibbs, Heather Holmes Progettazione dell'allestimento in collaborazione con Andrea Geyer.

L'artista ringrazia gli archivi e le archiviste per la cura premurosa dei documenti vitali da cui è stato realizzato questo lavoro e rivolge un ringraziamento speciale a tutte le redattrici, scrittrici e lettrici di queste newsletter e riviste le cui conversazioni e comunicazioni radicali creano percorsi in avanti per tutte noi.

Eva Marisaldi (Italia, 1966)

Senza titolo, 1994

Otto lame senza manico, dimensioni variabili

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Senza titolo è un'opera composta da otto coltelli privi del manico, sulle cui lame sono incisi, in lettere maiuscole, alcuni brevi brani che sembrano estratti da una conversazione dai toni prepotenti e pericolosi, come "RICORDARE QUESTO", "UNA COMPLICAZIONE", "NECESSARIO", "QUESTO NON POSSO È TROPPO". Incidere frasi nel metallo diviene per Eva Marisaldi un modo per enfatizzare, nell'assenza di colore e nella freddezza del materiale, una presenza minimale, ma allo stesso tempo la violenza delle lame rende esplicita la violenza sulla parola. La produzione dell'artista

bolognese è caratterizzata dall'uso di tecniche diverse: dalla scultura al ricamo, dalle installazioni ai video e alla fotografia, con particolare attenzione alla sfera umana colta nella sua quotidianità. Soffermandosi sui dettagli meno appariscenti della realtà di ogni giorno, Eva Marisaldi riconosce quelle ambivalenze che si trovano dietro ogni oggetto o azione, e osserva criticamente le modalità che regolano la comunicazione e il linguaggio, nonché le norme che influenzano i comportamenti individuali, i ruoli sociali e le relazioni interpersonali.

Claire Fontaine (Francia, f. 2004)

Ucciso innocente, 2006

Neon, piastra metallica, 140 x 114 cm

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

L'opera riporta esattamente le parole della targa che commemora l'anarchico Giuseppe Pinelli, morto nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969, nei locali della Questura di Milano. Era trattenuto in stato di fermo in relazione alla strage di piazza Fontana, dove il 12 dicembre l'esplosione di una bomba nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura aveva provocato diciassette vittime e ottantotto feriti. La lunga vicenda processuale, negli anni seguenti, avrebbe poi rivelato l'innocenza di Pinelli, fornendo però una spiegazione ambigua circa le cause della sua morte: non un suicidio, non un omicidio ma la caduta dalla finestra della Questura determinata da un "malore attivo", come recita la sentenza del 1975, pronunciata dal giudice Gerardo D'Ambrosio.

Fuori dalle aule dei tribunali, il fatto ha avuto e continua ad avere un forte impatto nel discorso e nello spazio pubblico. La targa commemorativa è divenuta l'emblema, l'oggetto fisico testimone di una memoria contesa e conflittuale. La prima targa, con il testo ripreso da questo neon, era stata posizionata nel 1977 in piazza Beccaria, poco distante da piazza Fontana, a firma degli "studenti e i democratici milanesi". Nel marzo 2006 era stata rimossa per volere dell'allora sindaco Gabriele Albertini e sostituita da una lastra con una nuova iscrizione: "A Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico, innocente morto tragicamente nei locali della Questura di Milano". L'opera di Claire Fontaine nasce in questo preciso frangente. Secondo un approccio che adotta il lavoro teorico e la produzione di testi e immagini come forme di interrogazione critica, l'artista collettiva Claire Fontaine interviene sulla materia storica con una contromossa a ridosso della cronaca. La trascrizione si oppone alla rimozione, materiale e simbolica, la riporta in piena vista nello spazio espositivo e la illumina, chiedendoci di confrontarci con il testo parola per parola. Ucciso o morto? Le due targhe, quella del Comune di Milano e quella dei democratici, nuovamente ripristinata, appaiono oggi in piazza Beccaria una accanto all'altra, consegnando alla discussione e al confronto democratico un'immagine significativa delle versioni e delle questioni sospese e controverse che ancora ammantano una intera stagione della storia italiana.

Cerith Wyn Evans (UK, 1958)

Firework Text (Pasolini), 1999

Film 16mm trasferito su digitale, muto, 15'

Courtesy Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Firework Text (Pasolini) è stato girato sulla spiaggia di Ostia, non lontano dal punto in cui il 2 novembre 1975 fu ritrovato il cadavere di Pier Paolo Pasolini. Nel film, che non è accompagnato da dialoghi né tracce sonore, si vedono alcune persone intente a costruire una struttura di legno che serve a sorreggere un testo. Si tratta di una citazione dall'*Edipo Re*, il film girato dal regista italiano nel 1967: "On the banks of the Livenza / silvery willows are growing / in wild profusion, their boughs/ dipping into the drifting waters" [Sulle rive del Livenza / crescono salici d'argento/ in selvaggia abbondanza, mentre i loro rami /si immergono nella corrente]. Nel momento in cui la palizzata viene completata, il testo inizia a bruciare, tutte le lettere si illuminano per poi tornare a spegnersi a poco

a poco. L'opera fa parte di un ciclo di lavori che, in qualità di "sculture performative", esistono solo per la durata dell'evento e acquisiscono una seconda vita nel momento in cui viene restituita al pubblico la loro documentazione in forma di video e foto. Attraverso la citazione e oggetti come luci al neon, fuoco artificiale, specchi deformanti e proiezioni, Wyn Evans esplora i temi della rappresentazione del tempo, del limite concettuale della percezione e del linguaggio.

Bouchra Khalili (Marocco, 1975)
The Speeches Series
Chapter 1: Mother Tongue, 2012
Film digitale, 23'
Chapter 2: Words on Streets, 2013
Film digitale, 18'
Chapter 3: Living Labour, 2013
Film digitale, 25'
Courtesy Mor Charpentier, Paris

The Speeches Series è una trilogia di video i cui capitoli esplorano rispettivamente i temi del linguaggio, della cittadinanza e della classe lavoratrice attraverso la figura del migrante. Nel primo capitolo l'artista ha collaborato con cinque esuli che vivono a Parigi cui ha chiesto di scegliere, tradurre, memorizzare e interpretare brani tratti da testi politici, letterari o poetici di vari autori: Aimé Césaire, Abdelkrim Al Khattabi, Malcolm X, Mahmoud Darwish, Édouard Glissant e Patrick Chamoiseau. I testi sono recitati nelle diverse lingue madri di ciascuna, lingue orali quali l'arabo marocchino, il dari, il cabilo, il malinké e il wolof, nessuna delle quali (tranne il dari) ha una versione scritta.

Nel secondo capitolo, girato a Genova, cinque migranti, provenienti da diversi paesi, offrono una testimonianza sul complesso rapporto tra cittadinanza, identità e diritti, parlando, in italiano, della relazione che li lega all'Italia. Le loro biografie evidenziano il concetto e l'esperienza diretta di una cittadinanza effettiva, informale, in contrapposizione ai processi burocratici e alle dinamiche sociali. In *Living Labour*, girato a New York nel 2013, i protagonisti recitano i propri discorsi in inglese, francese e spagnolo, e parlano delle condizioni dell' lavoro senza documenti in USA. Il mix delle lingue, d'origine e acquisite, così come il tema degli interventi, la necessità di lottare per i diritti della nuova classe lavoratrice, crea una sintesi dei due capitoli precedenti.

La trilogia enfatizza il potere della parola parlata e la capacità di agire che si trasmette a e da coloro che formulano e articolano la propria posizione.

Beatrice Gibson (UK, 1978)
I Hope I'm Loud When I'm Dead, 2018
Video, colore, suono, 20'
Courtesy LUX

Cronaca e poesia, pubblico e privato, violenza e amore: l'opera della regista britannica Beatrice Gibson è una drammatica e incalzante elegia sulla vita nel 21° secolo, che riconosce nella poesia un potente strumento per affrontare le incertezze del presente. "Per quanto il mondo sia terribile, è quasi tutto OK", afferma l'artista nel video, "perché le loro voci esistono". Sono le voci, e i ritratti, di due tra le più importanti poetesse americane viventi, CA Conrad ed Eileen Myles, riprese da Gibson alla vigilia dell'insediamento di Donald Trump come 45° Presidente degli Stati Uniti nel gennaio 2017. Insieme a quelli di altre grandi autrici citate nel video, Audre Lorde, Alice Notely e Adrienne Rich, i loro versi si offrono come antidoto all'ansia e al collasso del mondo, visto attraverso scene di conflitto violento, disastri ambientali, derive autoritarie. A queste immagini si contrappongono episodi familiari, scene di tenerezza e intimità che svelano il carattere personale di questo lavoro, in cui

l'artista trasmette alle proprie figle il messaggio di forza e speranza offerto dalla poesia e dall'arte. In un finale che cita il film *Beau Travail* di Claire Denis, madre e figlio si scatenano in una disco dance trascinate, una performance emozionante e liberatoria.

Anouk Chambaz (Svizzera, 1993)

Istabsir, 2019

Audio, 23':23"

Courtesy l'artista

Il lavoro sonoro *Istabsir* è stato concepito a partire dall'idea di radio. Nella traccia sono infatti interpellate diverse persone, coetanee dell'artista, attraverso un flusso di pensieri e immagini che riflettono l'interesse di Chambaz per una pratica che intreccia cinema e suono. *Istabsir* affronta il tema del futuro attraverso un cutup radiofonico di diversi frammenti sonori: tracce musicali, estratti di film, rumori, silenzi, e registrazioni in presa diretta. Il termine, di origine araba, evoca un'attitudine alla contemplazione attiva, riflessiva e rispettosa. Chambaz ha incontrato questa parola durante un viaggio di lavoro nel deserto di Al Wathbha, negli Emirati Arabi, dove seguiva un progetto sul deserto quale paesaggio di un futuro post-apocalittico. Come un ricordo che emerge da una dimensione parallela, ma affine, nell'audio le diverse voci della sua generazione, intervistate sul futuro, esprimono dubbi e posizioni critiche. Accomunate da uno stallo immaginativo, rivelano l'impossibilità di ipotizzare e analizzare il futuro in quanto prodotto retorico e codificato.